

GIORNATE EUCARISTICHE SS. QUARANTORE

(21 - 22 - 23 - 24 ottobre 1999)

Negli anni precedenti abbiamo meditato su:

GESÙ ci parla dell'Eucaristia (1990)
gli APOSTOLI ci parlano dell'Eucaristia (1991)
i PADRI ci parlano dell'Eucaristia (1992)
il CONCILIO VATICANO II ci parla dell'Eucaristia (1993)
i SANTI ci parlano dell'Eucaristia (1994)
nei Santi lo SPIRITO ci parla dell'Eucaristia (1995)
PARLO AL TUO CUORE - regola di vita (1996)
Fraasi di SANTI ed UOMINI SPIRITUALI (1997)

Quest'anno ci lasceremo guidare dal nostro Card. C.M.Martini nelle prime lettere del suo magistero a Milano: “La dimensione contemplativa della vita” e “Attirerò tutti a me”.

Questo fascicolo è tuo. Portalo a casa. Conservalo. Ti servirà anche negli anni futuri. Chiedine copie per amici che pensi possano usarlo. E ricordati di un'AVE per me che l'ho composto.

E se volessi, scrivimi due righe con qualche tua osservazione. Od esperienza

Parrocchia Santuario MADONNA IN CAMPAGNA
GALLARATE

La dimensione contemplativa della vita

Carissimi parrochiani ed amici

anche quest'anno vi rivolgo l'invito a prendere coscienza che queste GIORNATE EUCARISTICHE delle SS. QUARANTORE costituiscono un grande momento di Grazia, un dono di Dio alla nostra vita.

Alla nostra personale, ed a quella della Comunità parrocchiale.

Sarebbe bello rivivere quella bella esperienza che il nostro Cardinale narra nella sua prima lettera, proprio alle battute iniziali.

E' al seguito del nostro PASTORE che io , suo collaboratore nel ministero sacerdotale, e vostro pastore-parroco, vorrei condurvi.

SEGUITEMI....

(Chiedo scusa al Cardinal MARTINI ed a voi tutti che state leggendo, se mi permetto di riportare, dalla lettera pastorale del 1980 "La dimensione contemplativa della vita" e da quella del 1982 "Attirerò tutti a me" solo alcune parti, scelte secondo il mio criterio personale: l'utilità per la meditazione davanti a Gesù Eucaristia per queste giornate Eucaristiche delle SS. Quarantore.

Chi volesse trovare i testi completi li può trovare al sito www.diocesi.milano.it/

E tuttavia ci tenevo a riproporre ai miei parrochiani documenti sì del passato ma che rivestono ancora oggi una validità sorprendente.

Certo, questo libretto è molto-troppo ampio: ma ti sarà utile, caro cristiano, nelle periodiche prolungare "visite" a Gesù Eucaristia.)

(queste frasi sono solo una piccola parte dell'intero testo: sono state scelte per aiutare la riflessione nostra in questi momenti di preghiera silenziosa davanti all'Eucaristia; le sottolineature, evidenziazioni..... sono nostre)

[1] Carissimi Sacerdoti e fedeli, fratelli e sorelle nel Signore, ringrazio Dio perché mi dà, in questi giorni in cui vi sto scrivendo, qualche momento di quiete contemplativa. Posso dedicare lunghe ore alla preghiera, alla riflessione, alla meditazione. Rivedo gli avvenimenti, gli incontri, le persone che sono entrate nella mia vita in questi ultimi mesi e li offro nella preghiera al Signore. Ripenso al cumulo di impegni attraverso i quali sono passato nel pur breve cammino di conoscenza della Diocesi e cerco di ordinarli nella mia mente. Mi sforzo di cogliere il significato delle diverse esperienze, di valutarle alla luce del Vangelo a imitazione di Maria che «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2, 20).

Nel fare ciò mi accorgo di stare vivendo, per dono di Dio, quella che si potrebbe chiamare la «dimensione contemplativa» dell'esistenza: cioè quel momento di distacco dall'incalzare delle cose, di riflessione, di valutazione alla luce della fede, che è tanto necessario per non essere travolti dal vortice degli impegni quotidiani

[2] E' proprio su questo prezioso «tempo dello spirito» che vorrei parlare un poco più a lungo con voi. Tra le tante cose che ho potuto osservare e ammirare in questi mesi, accanto alle splendide iniziative che fioriscono ovunque nella Diocesi per l'opera infaticabile dei battezzati, sacerdoti e laici, mi è sembrato fosse utile richiamare **l'importanza di questi spazi di riflessione contemplativa, non per diminuire l'impegno, ma per renderlo più cosciente e attento.** Il costruttore della parabola evangelica (LC 14, 28) che prima di iniziare la torre si siede e fa i suoi conti, non perde tempo, ma ne guadagna. Il lavoro procederà così più spedito e lieto.

Vorrei che queste parole fossero un messaggio per tutti gli uomini di buona volontà di Milano e dell'intera Diocesi, spesso appesantiti dall'accumulo delle fatiche quotidiane e dalla molteplicità delle preoccupazioni.

Vorrei dire loro che ammiro l'impegno stressante per la costruzione della città, per la difesa e la diffusione del benessere, per il trionfo dell'ordine contro la minaccia sempre incombente del disordine e dello sfascio.

Ma vorrei anche ricordare che l'ansia della vita non è la legge suprema, non è una condanna inevitabile. Essa è vinta da un senso più profondo dell'essere dell'uomo, da un ritorno alle radici dell'esistenza. **Questo senso dell'essere, questo ritorno alle radici, ci permettono di guardare con più fermezza e serenità ai gravissimi pro-**

blemi che la difesa e la promozione della convivenza civile ci propongono ogni giorno.

Intendo trattare prima di tutto della «preghiera silenziosa», cioè di tutti quegli aspetti del rapporto dell'uomo con Dio in cui è sottolineata la dimensione contemplativa dell'esistenza: silenzio, ascolto della Parola, adorazione, riflessione, meditazione, ecc. Questo atteggiamento interiore non isola la persona dalla realtà della Chiesa e del mondo, ma aiuta ad immergervela seriamente e responsabilmente. Intendo mostrare come *questo tipo di preghiera si può chiamare «eucaristica», perché ha come centro e punto di riferimento il mistero del Corpo del Signore, cioè l'Eucaristia*. Essa aiuta a riscoprire quegli atteggiamenti di gratuità, di lode, di dono serio della vita che sono frutto del mistero eucaristico per la Chiesa.

[5] Tra le molte cose che si possono dire sulla maniera in cui è vissuta oggi la dimensione contemplativa dell'esistenza, vengono alla mente le seguenti:

- la disabitudine presso la grande massa alla pratica della preghiera e delle pause contemplative. In questo la nostra civiltà occidentale si distingue nettamente dalle civiltà dell'Oriente dove sono in onore la pratica e le tecniche contemplative e il gusto per la riflessione profonda;

- la ricerca, diversamente motivata, presso alcuni gruppi, di forme e momenti più intensi di preghiera, di esperienze di «deserto» e di riconversione alla natura;

- l'inconsapevolezza, un poco presso tutti, dell'importanza del problema, insieme con una certa nostalgia per questo valore irrinunciabile della vita. Forse la gente prega e riflette più di quanto non sappia o non dica. Si tratta di aiutarla a dare un nome più preciso, un indirizzo più costante, un contenuto più cristiano a certe provvidenziali impennate del cuore che, più o meno intensamente, sono presenti nella storia di ognuno. L'esodo massiccio dalle città nei periodi di vacanze e nei fine settimana esprime in fondo anche questo desiderio di ritorno alle radici contemplative della vita.

[6] Lo sfondo generale di questa situazione è costituito da una cultura occidentale attuale, che ha un indirizzo prevalentemente prassistico, tutto teso al «fare», al «produrre», ma che genera, per contraccolpo, un bisogno indistinto di silenzio, di ascolto, di respiro contemplativo. Ma entrambi gli orientamenti rischiano di rimanere superficiali. Sia l'attivismo frenetico, sia certe maniere di intendere la contemplazione possono rappresentare una «fuga» dal reale. Per far evolvere cristianamente questa situazione, non basterà risvegliare una ricerca di preghiera. Occorrerà anche purificare, orientare, cristianizzare certe forme scorrette o insufficienti di ricerca. In particolare occorrerà evitare le generiche contrapposizioni tra azione, lotta, rivoluzione, da un lato, e contemplazione, silenzio, passività, dall'altro. Bisognerà dare uno specifico orientamento cristiano sia all'azione, sia alla contemplazione.

[10] Il silenzio. Se in principio c'era la Parola e dalla Parola di Dio, venuta tra noi, è cominciata ad avverarsi la nostra redenzione, è chiaro che, da parte nostra, all'inizio della storia personale di salvezza ci deve essere il silenzio: il silenzio che a-

scolta, che accoglie, che si lascia animare. Certo, alla Parola che si manifesta dovranno poi corrispondere le nostre parole di gratitudine, di adorazione, di supplica; ma prima c'è il silenzio.

Se, com'è avvenuto per Zaccaria, padre di Giovanni Battista, il secondo miracolo del Verbo di Dio è quello di far parlare i muti, cioè di sciogliere la lingua dell'uomo terrestre ricurvo su se stesso nel canto delle meraviglie del Signore, il primo è quello di far ammutolire l'uomo ciarliero e disperso (cfr. Lc 1, 20-22).

"La Parola zittì chiacchiere mie": così Clemente Rebora, nobile spirito di poeta milanese dei nostri tempi, descrive con rude chiarezza gli inizi della sua conversione.

In quale rapporto sta la preghiera silenziosa con l'Eucaristia?

[15] Eucaristia e atteggiamento di preghiera silenziosa.

L'Eucaristia è veramente capita e accolta non solo quando si fanno certe cose verso di essa (la si celebra, la si adora, la si riceve con le dovute disposizioni ecc.) o si fanno certe cose a partire da essa (ci si vuol bene, si lotta per la giustizia ecc.), ma anche e soprattutto quando essa diventa la "forma", la sorgente e il modello operativo che impronta di sé la vita comunitaria e personale dei credenti. Nell'Eucaristia si rende presente e operante nella Chiesa il Cristo del mistero pasquale.

Pertanto la celebrazione eucaristica realizza se stessa quando fa in modo che i credenti donino "corpo e sangue" come Cristo per i fratelli, ma mettendosi in ginocchio, in attenzione di ascolto e di accoglienza, riconoscendo che tutto questo è dono del Padre, non confidando nelle proprie forze, non progettando il servizio degli altri secondo i propri modi di vedere.

Tutto questo richiede, in concreto, la coltivazione di atteggiamenti interiori che precedano, accompagnino, seguano la celebrazione Eucaristica: ascolto della Parola rivelata, contemplazione dei misteri di Gesù, intuizione della volontà del Padre tralucendo dalle parole di Gesù, confronto tra il progetto di vita che scaturisce dalla Pasqua-Eucaristia e le sempre nuove situazioni spirituali in cui le comunità e i singoli credenti vengono a trovarsi.

Per questo, preghiera silenziosa, ascolto della Parola, meditazione biblica, riflessione personale, non sono disgiunti dall'Eucaristia, ma sono vitalmente collegati ad essa.

Di qui l'importanza che si metta, per così dire, in ginocchio, proponendo il valore della preghiera silenziosa, indicando strumenti concreti per coltivare questo clima contemplativo che è indispensabile per celebrare degnamente l'Eucaristia.

- Le parrocchie valorizzano:

i momenti di preghiera silenziosa già presenti nell'azione liturgica; educino i vari gruppi alla preghiera contemplativa con gli strumenti sopra indicati; propongano tempi comuni di preghiera soprattutto in connessione con i tempi forti della liturgia annuale,

Attirerò tutti a me

in speciali occasioni di adorazione, quali Quarantore ecc.; offrano strumenti per far pregare i parrocchiani con i tempi importanti della vita. Si tenga presente che la parrocchia, insieme con la famiglia, è il luogo normale di educazione alla preghiera dei battezzati. Dal modo e dal tono con cui si prega, dal rispetto delle pause e dei momenti di silenzio, dalla solennità, dignità e intelligibilità con cui viene proclamata dai lettori la Parola della Scrittura, dalla cura posta nel canto, dipende in gran parte la intuizione che esiste, al di là della preghiera delle labbra, una preghiera del cuore, e l'invito a prolungarla e a coltivarla esplicitamente.

Si valorizzi anche l'educazione teorica e pratica alla preghiera che può essere data, in maniera molto semplice ed efficace, in occasione del sacramento della Riconciliazione secondo il nuovo rituale e nella direzione o guida o «accompagnamento spirituale». Ci si ricordi che anche i bambini sono suscettibili di una profonda educazione alla preghiera, che sappia valorizzare anche i gesti e i segni esteriori.

- I santuari e i centri di preghiera contemplativa vanno riscoperti, valorizzati, proposti come meta di pellegrinaggi e incontri. Le comunità religiose operanti nel territorio si prestino generosamente a offrire la loro esperienza, i luoghi, il tempo, le persone per favorire l'educazione alla preghiera.

- Le famiglie, educatrici prime della preghiera, devono assolutamente riscoprire questo loro compito ed essere aiutate a diventare vero luogo di preghiera.

La famiglia è luogo di interessi affettivi, di rapporti personali profondi: può e deve essere, quindi, un ambito privilegiato per ricostruire il tessuto antropologico previo e abilitante alla preghiera. Sarà importante per esempio che i genitori sappiano educare i figli a rinunciare a elementi di dissipazione (particolarmente a programmi televisivi quanto meno inutili) per riservare spazi di aperta e affettuosa conversazione e di raccoglimento davanti a Dio. Si potrebbe fare in modo che i diversi sussidi di stampa cattolica o i ciclostilati che entrano un po' in tutte le famiglie, anche quelle che non frequentano la chiesa, offrano lungo l'arco di tutto l'anno, sia una catechesi, sia qualche itinerario concreto di preghiera familiare.

- Tutti i gruppi in cui si attua una qualche esperienza di comunità si esaminino attentamente per vedere quale posto danno alla «preghiera silenziosa» nel senso sopra descritto. Là dove si recitano lodevolmente insieme Lodi e Vespri, si curi di farlo con la dovuta calma, le pause e i momenti di silenzio che danno il gusto della preghiera profonda.

[3] Ho vissuto per alcuni giorni nelle parrocchie più diverse, dall'immenso e quasi anonimo quartiere Gallaratese, in periferia di Milano, sino alle verdi e solitarie valli del Luinese. Ho celebrato tante volte l'Eucaristia in situazioni e circostanze sempre nuove, dalla rotonda del carcere di S. Vittore, all'ariosa parrocchiale di Monteviasco, arrampicata sulla montagna.

Quante impressioni! Quanta ammirazione per la gente incontrata, per lo zelo e l'ospitalità dei parroci, per la fede degli umili! E insieme quante impressioni diverse nel celebrare l'Eucaristia. A volte mi pareva di cogliere come nell'aria il mistero, la presenza dell'Altissimo, il «cuore solo e l'anima sola» delle prime comunità! Altre volte sentivo come un senso di fatica. Non penso fosse dovuto solo alla stanchezza fisica: forse era finché una imperfetta fusione di cuori nell'assemblea, un cammino eucaristico ancora un po' incerto.

[4] L'esperienza insegna che dietro un imperfetto celebrare c'è un vivere anch'esso imperfetto. Se l'Eucaristia è il centro della comunità, essa ne diviene anche un po' lo specchio. Mi sono chiesto che cosa rende un celebrare pienamente significativo, come interpretare quel «non so che», avvertito nell'insieme del rito, che invita ad esclamare «veramente Dio è fra voi» (cfr. 1 Cor 14, 25). Mi pare che una celebrazione tocchi questi vertici quando essa, nel suo concreto svolgimento, apre ogni persona a percepire la ricchezza della vita comunitaria e, nel medesimo tempo, orienta la comunità al di là di se stessa, attraverso i temi e i bisogni immediati, verso una presenza santa e misericordiosa. Così si attua veramente la parola di Gesù: «attirerò tutti a me» (Gv 12, 32)

[5] Vorrei sostare un poco su questa parola biblica, «attirerò tutti a me». Anche se non si riferisce direttamente all'Eucaristia, essa, letta nel contesto (Gv 12, 20-36), può aiutare a capirne il senso profondo, perché illustra l'interiore energia della Pasqua, di cui l'Eucaristia è la manifestazione e l'attuazione.

Alcuni Greci, saliti a Gerusalemme per la festività pasquale, desiderano vedere Gesù (Gv 12, 20-21).

Anche il mondo non ebraico comincia a interessarsi di lui. Sta per giungere il grande momento dell'incontro con tutti i popoli. Gesù potrebbe attirarli a sé con qualche gesto affascinante. Invece la sua reazione è, in apparenza, deludente: essi non vedono nulla di straordinario; vedranno solo un chicco di grano, che cade nella terra, scompare e muore (cfr. Gv 12, 23-24). Ma proprio questa morte glorificherà il Figlio dell'uomo, rivelerà definitivamente l'amore del Padre, sarà il principio della vita.

[8] Ogni fedele sa che, mentre il cibo materiale si trasforma nell'organismo di chi lo assume, Gesù nell'Eucaristia conforma a sé chi si nutre di lui: «chi mangia la mia carne dimora in me e io in lui; colui che mangia di me, vivrà per me» (Gv 6, 56-57).

Questa verità, operante a livello individuale il cristiano che si comunica, non è stata ancora sufficientemente approfondita nelle sue conseguenze per la comunità. Il cibo eucaristico fa dei molti un solo corpo, il corpo di Cristo, nello Spirito Santo.

[14] Perché è importante mettere l'Eucaristia al centro? Esprimo ciò con un paragone che, oltre tutto, ha molte affinità con l'Eucaristia.

Penso al ruolo che svolge, o dovrebbe svolgere, il pasto nella vita di una famiglia e di una comunità. È un momento tra i tanti, eppure si carica di significati e di valori che vanno ben al di là del gesto esteriore.

Durante il pasto si parla, si discutono gli avvenimenti comunitari, si fa il punto della situazione, si pensa al futuro.

I beni che vengono scambiati e condivisi nel pasto comune si presentano come il simbolo concreto dei beni a cui tende la convivenza familiare o comunitaria.

Qualcosa di simile avviene nell'Eucaristia. Essa, per certi aspetti, è un episodio determinato e limitato nella vita della Chiesa. Eppure, senza nulla perdere della sua concretezza e determinatezza, assume a momento sintetico e plasmatore di tutta la vita.

[15] Infatti essa, nella sua reale, anche se misteriosa, identità con il Signore sacrificato per noi nella Pasqua, ci assicura il contatto vivente con Cristo, centro oggettivo della vita della Chiesa e di tutta la storia umana. Inoltre, poiché è l'attrazione di tutta l'esistenza umana, insieme con Cristo, verso la pienezza del Regno e verso il Padre (cfr. I Cor 15, 28), l'Eucaristia ha la proprietà di collocare ogni aspetto della vita, nella sua frammentarietà e singolarità, entro il respiro unitario di un piano e di un destino, che è insieme la sintesi riassuntiva e la matrice creativa di tutti i momenti della vita della Chiesa e della storia umana.

[22] Rimane la domanda di fondo, il «caso serio»: sappiamo davvero celebrare il mistero di Dio? E esso è davvero per tutti noi un valore, il valore sommo? La Messa trasforma la vita? La vita è sentita come attratta dalla Messa? L'Eucaristia è davvero il centro, o almeno viviamo come cristiani l'impegno di metterla al centro, di aprirci al soffio della Parola, al vento dello Spirito, che ci invitano a metterla al centro? Che cosa non va, a questo proposito, nelle nostre comunità?

Per favorire ulteriormente la presa di coscienza nelle parrocchie e nelle varie comunità della Diocesi, presento alcune riflessioni sintetiche sulle difficoltà che oggi sperimentiamo nel vivere la centralità dell'Eucaristia.

Esse riguardano l'aspetto celebrativo vero e proprio del Sacramento, la vita liturgica della comunità, le tensioni interne alla Chiesa, la missione, la cultura contemporanea.

[23] Possiamo partire dalle difficoltà più evidenti, che si riferiscono all'Eucaristia vista nel suo aspetto celebrativo.

Il fenomeno più macroscopico è l'abbandono della messa domenicale da parte della stragrande maggioranza di coloro che anagraficamente sono cristiani. È preoccupante l'abbandono soprattutto da parte dei giovani. Non pochi genitori confidano al sacerdote la loro acuta sofferenza perché i figli adolescenti non vogliono più saperne della messa domenicale. Alcuni degli stessi ragazzi che si preparano ai sacramenti dell'iniziazione cristiana partecipano alla messa domenicale in modo saltuario.

In certi casi l'abbandono o la trascuratezza sono dovuti a indifferenza o pigrizia, in altri alla perdita del senso di appartenenza ecclesiale e dei gesti che la esprimono.

Non di rado vi sono fedeli che pensano di stabilire da se stessi gli adempimenti che ritengono necessari per essere cristiani e non pongono tra questi la partecipazione regolare e costante alla messa festiva.

Non possiamo neppure consolarci troppo per il numero, pur sempre rilevante, di coloro che frequentano abbastanza regolarmente: non di rado la loro presenza è inerte, annoiata, dettata da motivi tradizionalistici, sentita esclusivamente come precetto.

[24] A questo calo di sensibilità soggettiva fa riscontro uno svolgimento oggettivo del rito non del tutto adeguato a esprimere il mistero che si celebra. Non è facile darne le ragioni, come non è facile tenere in pratica il giusto mezzo tra gli estremi di un ritualismo formale e una disinvoltata e talora banalizzante familiarità.

Pensiamo agli spazi di creatività e di attualizzazione previsti dalle norme liturgiche: le monizioni all'inizio dei momenti più significativi in cui si articola la celebrazione; l'omelia, che deve leggere nella luce della parola di Dio e del sacrificio pasquale le circostanze della vita d'ogni giorno e gli interrogativi più profondi dell'esistenza; la preghiera dei fedeli che implora l'attrazione dell'incerta volontà degli uomini nel movimento luminoso dell'amore di Cristo; i canti che danno dimensione comunitaria più piena e attuale ai sentimenti di festa, di ringraziamento, di lode, di contemplazione, di invocazione; i gesti processionali, offertoriali o d'altro genere che, se ben scelti e opportunamente collocati lungo l'arco della celebrazione, potrebbero rendere più espressiva la preghiera con il coinvolgimento della corporeità. Orbene questi spazi, che favoriscono il risveglio e il dispiegamento della libertà dell'uomo dentro il grande mistero della libertà amorosa di Dio manifestata nella Pasqua di Cristo, non sempre vengono valorizzati come si conviene.

Talvolta vengono trascurati. In altri casi sono riempiti con formule ripetitive o slegate dalle situazioni concrete. Spesso vengono invasi da interventi verbosi e sprovvisti.

La Messa domenicale rimane spesso un momento isolato, in cui si soddisfa un precetto, senza una vera influenza sugli altri gesti della comunità, delle famiglie, delle singole persone. Oppure la si vive semplicemente come l'occasione in cui la comunità elabora e annuncia i propri progetti.

In tal modo non è la Messa che plasma e costituisce la vita della comunità, ma è la comunità che attrae a sé la Messa e rischia di ridurla a un momento fra i tanti della propria vita.

[27] La forza sintetica dell'Eucaristia si esprime anche nell'Anno Liturgico. L'evento eucaristico, che è fondamentalmente identico nei suoi elementi essenziali, attraverso le

variazioni sapientemente introdotte nei diversi tempi liturgici, esprime la ricchezza del mistero pasquale, che sintetizza in sé, senza annullarli, tutti i misteri della vita di Gesù e offre, così, i criteri per una interpretazione cristiana del tempo umano.

Ma non sempre le nostre celebrazioni sanno esprimere questa visione ampia, centrata sul mistero pasquale nella sua ricorrenza settimanale e annuale. Non riescono a distinguere in profondità la celebrazione festiva da quella feriale la celebrazione dell'Avvento da quella della Quaresima, quella natalizia da quella pasquale.

[28] Più in genere, l'intera vita sacramentale della comunità non riesce a trovare la propria unità nell'Eucaristia.

Afferma il Vaticano II «Tutti i sacramenti, come pure i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato sono strettamente uniti alla Sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo, che, mediante la sua Carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini, i quali in tal modo sono invitati e indotti a offrire a Lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create» (Presbyterorum ordinis, 5).

Questa visione è lontana dall'essere attuata nella nostra azione pastorale e in particolare nell'educazione alla vita sacramentale.

La Messa è spesso usata come «tappabuchi» o occasione per feste e riunioni il cui «centro» è altrove, oppure è semplicemente giustapposta ad altre celebrazioni.

[68] «Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?" "...Pasci i miei agnelli"» (Gv 21, 15).

Queste parole ci invitano ad approfondire il rapporto tra Eucaristia e Chiesa. Da un lato, l'Eucaristia è celebrata nella e dalla Chiesa: accade solo all'interno della fede della Chiesa, che è fedele al comando di Gesù.

Dall'altro, è l'Eucaristia, in quanto presenza perenne della Pasqua, a fare la Chiesa.

Per comprendere questi aspetti complementari, dobbiamo pensare alla complessiva «attrazione» con cui Gesù costituisce e raduna attorno a sé la Chiesa, mediante lo Spirito Santo e la Parola.

Per certi aspetti, l'Eucaristia si colloca «entro» questa attrazione, per altri aspetti, la «genera». E' una particolare intensificazione di questa attrazione e insieme ne è l'attuazione più piena e la continua rigenerazione. Possiamo utilizzare l'immagine del Vaticano II, che presenta l'Eucaristia come «vertice e sorgente» di tutta la vita della Chiesa (cfr. soprattutto Sacrosanctum Concilium 10, Lumen Gentium 11, Presbyterorum Ordinis 5).

[69] Per farci un'idea semplice e concreta di questa attrazione, che costituisce la Chiesa e si attua in modo privilegiato nell'Eucaristia, ritorniamo al cap. 21 del quarto Vangelo. Pensiamo alla triplice professione di amore da parte di Pietro (Gv 21, 15-

17). Essa è carica di risonanze psicologiche, di sofferta consapevolezza umana, di sentimenti appassionati e intensi. Ma ultimamente non è il prodotto delle energie umane.

In questo amore di Pietro per Gesù è adombrato il mistero della Chiesa. Essa è la sposa innamorata di Cristo. Il suo amore per Cristo è ricco di concretezza, impegna le energie più belle della libertà, crea iniziative generose e aperte. Però la Chiesa sa di poter amare perché è amata.

Del resto in ogni autentico amore vibra un impulso di affidamento. Il cristiano, pertanto, si lascia amare da Cristo e fa consistere il suo amore nella risposta fedele all'amore di Gesù. L'Eucaristia è appunto l'attuazione di questa fedeltà.

[73] La carità della Chiesa, rinascono continuamente dall'Eucaristia, viene aperta alla missione.

In primo luogo, infatti, l'Eucaristia rivela l'esigenza della missione.

Proprio nel confronto con la carità di Cristo presente nell'Eucaristia, la Chiesa scopre che la propria carità deve continuamente oltrepassare i limiti della comunità per aprirsi a tutti gli uomini, che Cristo ama e vuole attrarre nel proprio amore verso il Padre.

Quando la comunità non pone al centro di se stessa i propri progetti o le proprie istituzioni o le proprie esigenze, ma Gesù presente nell'Eucaristia, si vede oggettivamente messa in stato di missione verso ogni persona, ogni situazione, ogni ambito umano che devono essere raggiunti dal lieto annuncio della Pasqua di Cristo e devono essere coinvolti nella celebrazione dell'amore di Dio.

In secondo luogo, il confronto con l'Eucaristia non solo rinnova continuamente nella coscienza della Chiesa l'esigenza della missione, ma ne indica anche la legge fondamentale.

E' la legge illustrata nel cap. 21 di Giovanni a proposito della missione di Pietro e del discepolo prediletto, (Gv 21, 17-25) cioè la legge della testimonianza. Si tratta di mostrare ai fratelli una vita che è realmente attratta nell'amore di Cristo verso il Padre e trova in questa attrazione una particolare pienezza umana. I bisogni dei fratelli non sono il criterio ultimo della missione.

Il criterio è la condivisione dell'amore del Padre e di Cristo.

Questo amore va in cerca dei bisogni umani. Si lascia afferrare dalla loro urgenza. Valorizza le risonanze da essi suscitate. Utilizza gli strumenti dell'analisi sociale che li mette in chiara evidenza. Ma scopre anche aspetti nuovi e insospettati. Rivela l'uomo a se stesso secondo le dimensioni reali del suo essere. Smaschera i desideri scorretti e peccaminosi. Approfondisce le tensioni puramente epidermiche, suscitando desideri più ampi.

Apri il cuore e le opere dell'uomo alla presenza di Dio nella storia. Annuncia un perdono capace di distruggere l'egoismo e di rigenerare le energie più belle.

Anche questi accenni, che possono far luce sulle ambiguità descritte precedentemente, verranno ripresi in alcune indicazioni pratiche.

Se la celebrazione eucaristica venisse capita e vissuta secondo queste sue intime caratteristiche, dovrebbe da se stessa, senza aggiunte artificiali, costituire una fonte

di potente rigenerazione di tutta l'esistenza e l'avvio efficace di una vita che diventa unitaria e costruttiva, perché ha trovato la sua coerenza interna.

Il problema è che questa forza originaria della celebrazione non è sempre pienamente compresa. Il motivo dell'incomprensione non risiede solo nel fatto che le nostre celebrazioni eucaristiche sono talvolta scialbe, ma ha radici culturali più complesse.

Pertanto non basta rinnovare la celebrazione. Occorre intervenire sui fenomeni culturali che hanno generato la tipica disaffezione moderna non solo per la liturgia cristiana, ma per la dimensione rituale-celebrativa di tutta la vita.

Qui il compito si allarga al di là dell'azione strettamente pastorale, verso la crisi culturale, che ha la sua origine nell'attrazione usurpativa che l'uomo vuole operare nei confronti di tutte le realtà e nei fenomeni che ne conseguono, di cui si è fatto cenno al termine della seconda parte. Tutto ciò esige un intervento rieducativo complesso e poliedrico, capace di raggiungere tutti gli aspetti personali e sociali coinvolti in questa crisi culturale.

Pur riconoscendo l'ampiezza dei compiti pastorali che devono essere affrontati, si può comunque affermare che il rinnovamento della celebrazione costituisce il primo passo verso questa rieducazione complessiva. Una celebrazione ben condotta, oltre ad essere un valore in se stessa, educa a celebrare sempre meglio, unificando rito e vita. A celebrare si impara celebrando.

Per quanto riguarda più propriamente la celebrazione eucaristica, offro qualche suggerimento.

[78] L'adorazione e il silenzio contemplativo non sono accessori della celebrazione eucaristica, ma ne alimentano ed esprimono l'anima profonda. L'adorazione del mistero di Dio in «Spirito e Verità» (Gv 4, 24) tende ad assumere la forma della celebrazione eucaristica e la celebrazione, se vuole essere veramente l'attrazione di tutta la vita, in forza di Gesù e dello Spirito, nel mistero del Padre, tende a configurarsi come adorazione.

Si faccia pertanto un'opera educativa perché i fedeli sappiano unire adorazione e celebrazione. Quelli che sono portati a sottolineare le forme spontanee e individualistiche della preghiera vengano aiutati a comprendere che un autentico spirito di preghiera cerca espressione e alimento nella celebrazione eucaristica. Quelli che vivono in modo esteriore e formalistico la celebrazione, siano sollecitati a trasformarla in sincera adorazione, che si prolunga nella meditazione silenziosa. Chiedo un particolare aiuto in questo senso alle persone che hanno scelto la vita di speciale consacrazione. Esse hanno fatto la loro consacrazione proprio durante la celebrazione eucaristica e con la loro vita di contemplazione e di carità devono offrire a tutto il popolo cristiano un esempio profetico di come l'Eucaristia sa trasformare la vita in un perenne rendimento di grazie.

[79] La celebrazione stessa, nel ritmo concreto dei riti in cui si articola, descrive una suggestiva strada verso l'adorazione.

Ma perché venga capita e accolta questa ricchezza, occorre rispettare e vivere intensamente i momenti di pausa, di silenzio, di adorazione personale e di contemplazione comunitaria, che sono previsti dallo stesso rituale della celebrazione.

Lo spirito di adorazione, che nasce nella celebrazione, tende a espandersi in altri spazi anche al di fuori della celebrazione. Già la liturgia prevede questa espansione nella «Diurna Laus», mentre la tradizione spirituale cristiana lungo i secoli ha suscitato varie forme espressive della adorazione propriamente eucaristica: tra la forma annuale delle Giornate Eucaristiche o Quarantore e la forma quotidiana di preghiera silenziosa davanti al tabernacolo o visita al SS. Sacramento, si stende una varietà notevole di altre forme come l'adorazione perpetua in alcune chiese, le ore di adorazione a scadenze regolari per gruppi o singole persone, le processioni o altre manifestazioni celebrative dell'Eucaristia. Pensiamo poi anche alle espressioni non direttamente eucaristiche come la «lectio divina» o la meditazione quotidiana, che è bello fare, quando è possibile, davanti al tabernacolo.

Molti di questi punti sono già stati trattati nelle precedenti lettere pastorali. Si tratta di consolidare quanto è già stato avviato in tante comunità e di estendere queste esperienze a tutte le altre comunità.

[80] Vorrei richiamare il valore della adorazione propriamente eucaristica. Essa esprime un collegamento più diretto dei vari momenti della vita con il sacrificio pasquale ed eucaristico di Gesù. Inoltre mette in evidenza l'aspetto per cui l'Eucaristia è presenza reale permanente e perenne dimora di Gesù tra noi. Infine, stando all'esperienza di molti maestri spirituali, ha una particolare incidenza formativa nella vita delle persone: è una preghiera e insieme è una educazione alla preghiera ed è un aiuto nel momento delle scelte impegnative.

Richiamo, inoltre, anche il valore della preparazione e del ringraziamento alla Messa. Alla luce di quanto si è detto, vanno visti non tanto come accorgimenti psicologici o abitudini tradizionali, ma come un irradimento della adorazione celebrativa nella vita. Per quanto mi riguarda, mi sono proposto di reintrodurre, ovunque ciò sia possibile, quei brevi momenti di adorazione personale silenziosa all'altare del Santissimo Sacramento, che il Vescovo soleva fare precedere e seguire anche alle cerimonie più solenni.

Purtroppo le nostre celebrazioni non riescono sempre a entrare in questa logica. Oscillano tra una ritualità rigida, formalistica, anonima, ripetitiva e una smania di immediatezza, di artificiosa giovialità, di novità distraenti, di applicazioni frettolose all'attualità.

[82] Ecco alcune indicazioni orientative.

Impegniamoci, anzitutto, a un serio rispetto delle norme liturgiche. Esse ci garantiscono, immediatamente, un tono di sobrietà e dignità con cui accedere a una realtà tanto grande come è l'Eucaristia. Inoltre ci educano a sentirci molto umili dinanzi ai misteri che ci oltrepassano: non possiamo padroneggiarli con superficialità, improvvisazione e disinvoltura. Ancor più in profondità, l'obbedienza alle norme è un riverbero esteriore di quell'atteggiamento interiore di disponibilità e di affidamento a Dio, che l'Eucaristia vuole creare in noi. Molteplici sono i valori presenti nella tradizione rituale: gli

elementi essenziali risalgono a Cristo stesso, altri ci vengono dalla preghiera sinagogale e dalla consuetudine apostolica, altri ancora hanno assorbito in sé la fede, la sapienza, la pietà, la poesia di molte generazioni cristiane. Non si può trattare con leggerezza un patrimonio così impegnativo. Né si deve dimenticare che l'osservanza di norme comuni aiuta a comprendere che l'Eucaristia ha come suo contesto autentico la comunità cristiana autorevolmente convocata e presieduta dai pastori. Infine, dato che nelle espressioni liturgiche è depositata anche la fede del popolo cristiano, il rispetto dei testi liturgici educa a un consenso nella fede e protegge la preghiera cristiana dal rischio di possibili deviazioni dottrinali.

[83] D'altra parte occorre alimentare una genialità creativa.

Si può cominciare con il valorizzare momenti non propriamente liturgici, nei quali è più facile sperimentare gesti nuovi, inventare preghiere, assumere in chiave cristiana un patrimonio scenico, poetico, musicale di un determinato contesto culturale. Attraverso queste sperimentazioni extra-liturgiche si può costituire un patrimonio rituale che, con le dovute verifiche, purificazioni e approvazioni, potrà andare ad arricchire il patrimonio propriamente liturgico.

Le stesse norme liturgiche, poi, prevedono un costante impegno creativo. Specialmente dopo la riforma liturgica conciliare, ci sono testi e gesti che richiedono una scelta. Viene così stimolata la creatività che si esprime non nella «invenzione» ma nella «interpretazione»: non si tratta di produrre cose nuove, ma di far rivivere ogni volta in modo sempre nuovo, un testo già composto o un rito già proposto. Questo significa che ogni azione liturgica va preparata, sia per operare le scelte previste, sia per risvegliare un atteggiamento creativo e interpretativo.

[84] 84. Durante lo svolgimento del rito intervengono dei momenti tipicamente lasciati alla creatività e alla attualità.

Le monizioni all'inizio delle parti più importanti della celebrazione non devono essere semplici spiegazioni didattiche oppure occasioni per dare avvisi, ma hanno la funzione di favorire l'accesso al mistero a partire dalla condizione spirituale e dagli avvenimenti storici della comunità. Devono essere sobrie e incisive. Non devono proporre un oggetto di riflessione, ma proporre un cammino di contemplazione. Potrebbero talvolta esprimersi in forma di preghiera, in modo che, mentre viene indicato un atteggiamento da assumere dinanzi al mistero, si chiede contemporaneamente la grazia di poterlo assumere.

La preghiera dei fedeli non deve limitarsi o a una ripetizione di formule biblico-liturgico all'indicazione di bisogni immediati

Occorre educarsi a formule che sappiano introdurre le attese, i desideri, le aspirazioni vive e attuali degli uomini in quel movimento di ricerca umile e fiduciosa della volontà di Dio, che è in sintonia con la Parola che è stata annunciata.

I canti, se vengono sapientemente scelti e preparati, possono favorire, nello spazio di armonia, di bellezza, di emozione spirituale da essi dischiusa, la fusione tra l'accoglimento dei sentimenti, dei gusti, degli interessi attuali dell'uomo e il superamento di tutto ciò verso lo stupore contemplativo e l'accorata implorazione dinanzi al mistero.

L'omelia, infine, è il momento più delicato, perché talvolta, invece di diventare occasione nella quale gli aspetti attuali dell'esistenza umana, con l'aiuto della

parola di Dio, vengono ricondotti alla centralità dell'Eucaristia, rischia di offuscare questa centralità proponendo altri centri di interesse.

Circa l'omelia molte cose sono state dette, proposte, fatte nello scorso anno pastorale. Mi auguro che rimangano come acquisizioni assodate e come esigenze di continuo miglioramento. Penso soprattutto ai corsi di aggiornamento per il clero molto ben riusciti. E' auspicabile che si possa ricavare da essi una sorta di direttorio da offrire a tutto il presbiterio.

[85] Perché sia favorita l'armonia tra il rispetto delle norme e la creatività, sono indispensabili alcune condizioni.

Occorre, anzitutto, «riproporre all'attenzione di tutti la celebrazione eucaristica nel suo significato perenne, nel suo ordinamento essenziale, nella sua importanza per la vita cristiana. Tutti sappiamo che questo è un tema così centrale dell'azione pastorale che deve essere periodicamente ripreso per un rilancio intelligente ed efficace» (cfr. Card. Giovanni Colombo «La comunità cristiana» p. 30). Sembra opportuno proporre che in ogni parrocchia, annualmente per alcune domeniche, si faccia una spiegazione della santa messa anche mediante l'omelia (cfr. «Principi e norme per l'uso del Messale Ambrosiano» n. 39). Inoltre diventano sempre più preziosi i gruppi di animazione liturgica, che preparano la celebrazione liturgica e la seguono con cura a tutti gli orari.

Più remotamente è indispensabile un'abitudine della comunità cristiana al dialogo sui fatti della vita in ordine alla ricerca di un pensiero comune circa i problemi della società attuale: solo così sarà possibile nell'omelia e nella preghiera dei fedeli una lettura cristiana dell'oggi, né eludendo il confronto con l'attualità, né accontentandosi semplicemente della registrazione di ciò che accade.

Occorre infine educarsi a una «spiritualità» eucaristica nel senso di trasformare in leggi profonde della persona, del cuore, di tutta la vita, mossa dallo Spirito Santo, il ritmo esteriore di progressivo ingresso nel mondo di Cristo e del Padre tracciato dalla celebrazione.

Saranno di grande aiuto in questo cammino anche la lettura attenta, la meditazione e la spiegazione dei testi del Messale Ambrosiano e della «Diurna Laus», senza trascurare le introduzioni esplicative.

[86] La creatività e l'attualità richiedono la partecipazione di tutti i credenti. Tale partecipazione tende a esprimere e attuare la particolare convocazione di tutti i credenti nel mistero di Cristo. Anche se le istanze partecipative della società attuale possono offrire ad essa uno stimolo, in definitiva la necessità e la modalità della partecipazione dei credenti alla celebrazione dipendono dall'azione di Cristo e ne esprimono le inesauribili ricchezze. Ciascuno, quindi, partecipa attivamente secondo il carisma e il ministero che gli è proprio.

Mi paiono opportune, al proposito, alcune indicazioni sul piano delle funzioni e sul piano della spiritualità.

Sul piano delle funzioni, da un lato, va ribadita l'importanza del ministero ordinato svolto dal presbitero, per le ragioni descritte più sopra. E' bene quindi preoccuparci fortemente per la scarsità del clero: l'anno finale del Congresso Eucaristico deve diventare un tempo di intensa preghiera e di rinnovata azione pastorale per le vocazioni sacerdotali.

Dall'altro lato, va accolta con gioia la consolante fioritura dei ministeri di fatto che vanno dal servizio dei chierichetti e dei lettori a quello dei cantori, degli animatori, degli addetti agli arredi e paramenti sacri o alla raccolta delle offerte ecc.

Per evitare però che si oscilli tra la restrizione abitudinaria di questi servizi a un numero esiguo di persone e l'assegnazione improvvisata e indiscriminata, occorre prevedere forme di seria preparazione allo svolgimento di questi compiti.

[87] Oltre al piano delle funzioni c'è il piano della spiritualità. Se l'articolazione delle funzioni favorisce una celebrazione più efficace della Eucaristia, si può anche dire che la celebrazione eucaristica, colta nei dinamismi spirituali che essa sa generare, educa i credenti a scoprire e a coltivare la propria vocazione nella Chiesa e la propria missione nella società. Vivendo lo spirito profondo dell'Eucaristia, un credente è portato a desiderare un rapporto sempre più intenso con Gesù; è spinto a chiedersi come in concreto egli possa fare la volontà del Padre; è aiutato a capire che il dono più grande che si può fare a un fratello è quello di coinvolgerlo nella scoperta del mistero di Dio. L'Eucaristia può diventare così il fattore decisivo per l'apertura alle grandi vocazioni cristiane, da quella matrimoniale a quelle di speciale consacrazione, del sacerdozio ministeriale e della totale dedizione alla missione in patria o fuori della patria.

In questa linea si muove l'invito del Santo Padre nel già citato discorso del 14 novembre 1981: «Oggi è necessaria prima di tutto la certezza per riportare al loro posto centrale l'Eucaristia e il Sacerdozio, per valutare nel loro giusto senso la S. Messa e la Comunione, per ritornare alla pedagogia eucaristica, sorgente di vocazioni sacerdotali e religiose, e forza interiore per praticare le virtù cristiane, tra cui principalmente la carità, l'umiltà e la castità».

[88] La celebrazione eucaristica rivela la centralità dell'Eucaristia nella vita cristiana anche nel modo con cui sa ricordarsi alla celebrazione degli altri sacramenti, dai quali la vita cristiana è ritmata.

A questo proposito do anzitutto una indicazione generale. E' importante sottolineare il legame tra la S. Messa e la celebrazione degli altri sacramenti, seguendo le norme liturgiche. Sembra tuttavia opportuno un richiamo perché la Messa, magari concelebrata, non sia ridotta a semplice elemento decorativo, con la funzione di dare maggiore solennità ad altre cerimonie.

Sotto questo aspetto è bene introdurre l'uso che non in ogni caso i sacramenti e anche i funerali siano celebrati durante la Messa. A volte questo è espressamente proibito, come per i matrimoni misti, altre volte è sconsigliato, come nel caso di matrimoni di credenti con «non credenti».

L'importante, comunque, è di curare mediante il commento alle Sacre Scritture e lo svolgimento stesso dei riti, che non sia la circostanza più immediata, come, per esempio, il matrimonio o il funerale, ad attrarre a sé visivamente e concettualmente l'Eucaristia, ma sia l'Eucaristia, colta nel suo valore centrale, a dare senso allo «sposarsi in Cristo» o al «morire in Cristo».

[89] In relazione a qualche applicazione particolare, mi limito a un'indicazione circa il rapporto tra l'Eucaristia e il sacramento della Riconciliazione.

Non è facile indagare sulle cause che hanno prodotto una preoccupante trascuratezza verso quest'ultimo. Il prossimo Sinodo dei Vescovi, che sarà dedicato a questo argomento, ci sarà di aiuto a ritrovare il giusto comportamento dinanzi a questo gesto fondamentale di Cristo verso il battezzato peccatore.

Senza addentrarmi in complesse questioni teologiche e pratiche, mi viene spontaneo un collegamento tra l'Eucaristia e la Riconciliazione in continuità con l'idea fondamentale che fin qui ci ha guidati.

Se l'Eucaristia è veramente compresa come l'attrazione di tutta la nostra vita insieme con Cristo verso l'amore misterioso del Padre, vengono alla luce due convinzioni.

La prima è la scoperta di quanto è lontana la nostra vita da questa prospettiva, attratta come è su se stessa in meschine chiusure egoistiche, che contraddicono il progetto di vita che Cristo ci propone.

La seconda è che il ritorno all'ideale evangelico non può essere compiuto secondo le modalità da noi stabilite e gli sforzi da noi prodotti, ma sarà un coraggioso e umile affidamento a un'azione di misericordia che Gesù compie attraverso la comunità e che è appunto il sacramento della Riconciliazione.

Come si vede, anche la riscoperta della Riconciliazione passa attraverso un annuncio della pienezza del mistero eucaristico.

[90] L'accenno al sacramento della Riconciliazione mi spinge a ricordare i casi sempre più numerosi di quei fedeli che non possono essere ammessi ai sacramenti per situazioni irregolari, soprattutto in campo matrimoniale. E' necessario che nella catechesi ordinaria si spieghi per quali motivi la Chiesa non ammette questi fedeli alla Comunione Eucaristica (cfr. «Familiaris Consortio», nn. 79-84)

Quello, però, che maggiormente importa, è di ravvivare il loro rapporto con l'Eucaristia nel senso di un desiderio autentico. Quando il desiderio riguarda l'Eucaristia non come un bene da usare o finalizzare a sé, ma come l'attrazione di tutta la vita verso il Padre, allora anch'essi giungono a comprendere che non c'è sintonia tra l'ideale proposto dall'Eucaristia e la situazione irregolare in cui si vive.

Questo desiderio mette contemporaneamente in atto intense energie cristiane in un cammino penitenziale ricco di frutti e spinge a modificare la situazione, fin dove è modificabile e invita a inserirsi in tanti aspetti della vita comunitaria.

Dove la situazione non è realisticamente modificabile, il desiderio coltivato con una delicata azione pastorale e spirituale, genera un senso profondo di umiltà, di fiducia di essere capiti dalla tenerezza di Dio, di sforzo per vivere nel modo più altruistico possibile; favorisce, insomma, lo sviluppo di autentici atteggiamenti cristiani, di cui la guida spirituale deve tener conto per incoraggiare la crescita nella vita cristiana autenticamente orientata all'Eucaristia.

[91] Un aspetto importante, per cui la celebrazione eucaristica rivela la sua attitudine a dare senso e forma a tutta la vita, è costituito dalla sua collocazione nel ritmo annuale, settimanale, quotidiano del nostro tempo. Collocandosi nel tempo degli uomini secondo il sapiente svolgimento dell'anno liturgico, la celebrazione eucaristica addita nella Pasqua il centro di tutti i misteri di Cristo, di tutta la storia della salvezza, di tutta la storia umana.

Per quanto riguarda il ritmo annuale mi limito a suggerire una rivalutazione del Triduo Pasquale. Dopo i primi entusiasmi, suscitati dalla riforma liturgica, si sta ricadendo in una certa inerzia. E' indispensabile che i pastori d'anime, mentre curano lo svolgimento di tutto l'anno liturgico, concedano un'importanza centrale alla celebrazione annuale della Pasqua, riscoprendo la gioia e i frutti di una intensa preparazione dottrinale, spirituale, liturgica del Triduo Pasquale e curando con particolare impegno, nei giorni del Triduo Sacro, la predicazione, le celebrazioni liturgiche vere e proprie, i momenti di ulteriore contemplazione personale e comunitaria, il clima spirituale consono ai misteri stupendi della nostra salvezza.

[92] Il ritmo settimanale pone il problema del «Dies Domini», del giorno del Signore.

Suggerisco anzitutto un'indicazione per le Messe domenicali.

Esse sembrano a volte programmate per dare ai fedeli la possibilità di soddisfare al precetto e, di conseguenza, appaiono come ridotte ad un unico tipo. Nessuno auspica il ritorno alla Messa «grande», perché ogni Messa deve essere celebrata con dignità e solennità. Ma è opportuno rivedere anche la programmazione delle Messe domenicali sulla base del riferimento alla comunità parrocchiale, che deve trovare ed esprimere la sua unità nella celebrazione dell'Eucaristia.

In questa prospettiva sembra opportuno suggerire una proposta che dà maggior risalto alla comunità in una celebrazione eucaristica domenicale. In essa si dovrà in particolare far maggiore attenzione ai malati, agli anziani che non possono essere presenti in chiesa: si preghi per loro durante la preghiera dei fedeli, si propongano iniziative assistenziali per i più bisognosi ecc. Soprattutto si venga incontro a quanti fra loro desiderano ricevere la Comunione eucaristica, dando soddisfazione a tutti, nei limiti del possibile. «E' bene che a quanti sono impediti di partecipare alla celebrazione eucaristica della comunità, si porti con premura il cibo e il conforto dell'Eucaristia, perché possano sentirsi uniti alla comunità stessa, e sostenuti dall'amore dei fratelli» (Eucharisticum mysterium, 33).

E' soprattutto nel giorno del Signore e nelle solennità più significative dell'Anno liturgico che la comunità cristiana deve sentirsi unita attorno all'Eucaristia. A questo scopo il decreto arcivescovile sui ministri straordinari della Comunione Eucaristica prevede che anche i laici, uomini e donne, possano essere incaricati di portare la Comunione ai malati (cfr. Rivista Diocesana Milanese, gennaio 1981, pp. 154-158; 164-172).

A questa Messa saranno dunque presenti coloro che hanno ricevuto il mandato e, alla Comunione dei fedeli, riceveranno dal celebrante le sacre particole da portare ai malati che lo desiderano. E' bene che questo gesto sia solenne e sia avvertito dai fedeli. E' bene che i ministri straordinari, recandosi dai malati, portino con l'Eucaristia anche il dono della Parola, che ha animato l'assemblea liturgica, spiegando brevemente le letture della Messa e l'omelia, o portando qualche sussidio appositamente preparato.

Non basta certo curare meglio la celebrazione della Messa. Occorre riscattare tutto il tempo domenicale dall'erosione della mentalità odierna, che ne sta trasformando anche il nome: si abbandona il nome profondamente cristiano di «domenica», giorno del Signore, e si preferisce l'anonimo «week-end», fine settimana.

Non pare opportuno, per esempio, trasferire nei giorni feriali tutta l'attività di formazione e di preghiera, così che la domenica preveda solo la celebrazione della Messa.

Cominciando, magari, con i più sensibili, occorre recuperare momenti di preghiera e di formazione nell'arco del giorno festivo.

Occorre, poi, suggerire iniziative concrete di carità con cui estendere ai fratelli la gioia dell'incontro con il Signore.

Infine il tempo libero, che sta diventando il tempo schiavo dei condizionamenti della civiltà consumistica, deve essere riconsegnato veramente all'uomo, signore del creato.

L'incontro eucaristico col mistero di Cristo, principio della nuova creazione, deve ridare il gusto del riposo, della riscoperta della natura, della riflessione sulla dignità umana, del sereno godimento della pace della famiglia, dell'allacciamento di liberi rapporti amicali, che aiutino a umanizzare i rapporti sociali, spesso spersonalizzati e artificiosi. La ripresa intelligente e aggiornata delle antiche tradizioni oratoriane, con un coinvolgimento convincente delle famiglie, può offrire il contesto più adatto per riscoprire e vivere il tempo libero.

[93] La Messa quotidiana rimane una meta importante per ogni cristiano che voglia vivere in pienezza la propria appartenenza a Cristo. Attraverso la Messa quotidiana viene stupendamente espressa l'attitudine dell'Eucaristia ad attrarre nel mistero pasquale ogni momento della vita.

Attraverso la predicazione e la direzione spirituale i pastori d'anime cerchino di suggerire questa meta specialmente ai giovani e a coloro che devono affrontare durante la giornata gravi responsabilità.

Almeno nei cosiddetti tempi forti dell'anno liturgico si proponga la Messa quotidiana come il modo più adatto per lasciarsi plasmare dallo spirito della liturgia.

Come avvio verso queste mete ideali si suggerisca la partecipazione almeno a una Messa feriale durante la settimana.

[94] La celebrazione eucaristica raccoglie tutta la vita del credente e della comunità cristiana per darle l'autentica impronta di Cristo e insieme la rilancia verso nuove mete comunitarie e missionarie.

Per illustrare questo dinamismo della celebrazione eucaristica, occorre in qualche modo uscire da essa, per vedere come essa influisce su tutti gli aspetti della vita della Chiesa e della sua missione.

Non è possibile riesaminare qui tutto l'arco della nostra azione pastorale. Questo compito è affidato a ogni comunità che, in occasione del Congresso Eucaristico, è invitata a meditare, a pregare, a far propositi di rinnovamento soprattutto su quei punti, in cui si scopre maggiormente refrattaria all'influsso unificante dell'Eucaristia.

E' importante, allora, che ogni cristiano, in rapporto alla propria vocazione personale, si chieda quali linee di spiritualità deve ricavare dalla celebrazione eucaristica, così come ogni comunità cristiana deve trovare nell'Eucaristia l'indicazione degli atteggiamenti spirituali che sono richiesti, di volta in volta, dalle circostanze storiche in cui si trova a vivere: spirito di pace e di riconciliazione nei momenti di tensione o di divisione; rinvigorisimento della preghiera nei periodi di distrazione o di grigiore diffuso; senso

di solidarietà nelle occasioni di difficoltà o di calamità; atteggiamenti di accoglienza, quando qualcuno chiede ospitalità e inserimento; risveglio della speranza nei casi di lutto, di scoraggiamento, di cedimento spirituale.

[96] L'Eucaristia è in rapporto con tutta la vita della Chiesa. Ogni celebrazione eucaristica tende oggettivamente a collocarsi entro un contesto comunitario in cui sono presenti tutti gli aspetti della vita ecclesiale. Questa tensione si attua pienamente nella Chiesa particolare o diocesana, la quale ha tutti gli elementi essenziali della Chiesa, e, attraverso la comunione con le altre Chiese particolari, è la concreta attuazione della Chiesa universale entro un determinato contesto umano.

La Chiesa particolare si esprime in molte comunità e aggregazioni, che, con la loro complementarietà, assicurano alla diocesi una vita intensa e articolata. Tra queste comunità merita una particolare attenzione la parrocchia. Essa ha certamente bisogno di ulteriori articolazioni sopra la parrocchia ed entro la parrocchia e chiede l'apporto di gruppi, movimenti, associazioni ecc.

Ha, però, alcune caratteristiche significative: ha una certa completezza di elementi essenziali per la costituzione della Chiesa; esprime stabilità e continuità; abbraccia l'arco complessivo dell'esistenza cristiana per quel che riguarda i servizi sacramentali e formativi; attraverso la territorialità raggiunge le situazioni umane nella loro più essenziale ed elementare concretezza storica. Per questi motivi essa è il luogo privilegiato, anche se non esclusivo, della celebrazione eucaristica ed è l'istituzione privilegiata, anche se non esclusiva, attraverso la quale l'Eucaristia raggiunge, plasma, unifica le concrete articolazioni della vita ecclesiale.

Per questo le esemplificazioni, che ora seguiranno, pur riguardando ogni comunità cristiana, vedono nella parrocchia la loro collocazione più significativa.

[98] Abbiamo già parlato ampiamente del trinomio Eucaristia-carità-Chiesa. La carità è un tema che ci deve stare immensamente a cuore e sul quale dovremo registrare sempre più rigorosamente la vita della comunità.

Per ora accenno solo a qualche illuminazione che il servizio della carità riceve dall'Eucaristia.

In primo luogo l'Eucaristia dice che la carità è l'atteggiamento di coloro che si sono lasciati attrarre da Gesù. Prima di essere un'opera o una iniziativa, la carità è un clima spirituale, un complesso di atteggiamenti, un'unità misericordiosa di intenti entro la comunità.

In secondo luogo l'Eucaristia, come memoria della Pasqua, dice lo scopo a cui tende il servizio della carità. Nella Pasqua l'amore di Gesù si è espresso in un radicale realismo: è sfociato nella risurrezione, ma si è sviluppato entro la coraggiosa accettazione della morte, della sconfitta, della cattiveria umana.

L'amore ha vinto queste realtà di male non eludendole, ma penetrando in esse. La carità, che il cristiano riceve dall'Eucaristia, ha queste caratteristiche pasquali. Si impegna a fondo di fronte alla sofferenza, ma sa che la vittoria ultima sul male è il dono ultraterreno, che viene direttamente dal cuore del Padre, anche se, d'altra parte, questo dono è realmente anticipato in quelle parziali vittorie su ogni tipo di male, che vengono raggiunte su questa terra con l'impegno di tutti.

Chi, per potersi impegnare di fronte al male, pretende di vedere un esito immediato e totalmente soddisfacente del proprio impegno, si condanna a pericolose delusioni. Pur tendendo a esiti efficaci, occorre credere che l'impegno della carità vale per se stesso, nonostante l'eventuale permanere delle difficoltà.

Il cristiano riceve dall'amore pasquale, presente nell'Eucaristia, un messaggio di speranza, che lo rende incrollabile anche di fronte ai pericoli e alle sconfitte. Egli entra nelle esperienze di sofferenza e di dolore con l'intento di superarle; ma le supera, anzitutto, chiedendosi come, entro questi fatti, l'amore può produrre pazienza, fede, coraggio, perdono.

In terzo luogo l'Eucaristia dice a chi la carità rivolge la propria preferenza. Si tratta di coloro che Gesù ha maggiormente amato, di coloro che hanno maggiormente bisogno della certezza che deriva dall'amore pasquale. La carità della comunità plasmata dall'Eucaristia cerca ogni uomo che soffre per qualsiasi motivo, ogni malato, emarginato, drogato, carcerato, per annunciargli la presenza di Cristo; per dirgli che, anche nella sua condizione, è possibile far nascere un germe di amore; per assicurarlo che, se riesce a credere all'amore e a vivere nell'amore, ha trovato la salvezza.

In quarto luogo l'Eucaristia, come offerta dell'amore di Cristo a tutti, invita la carità a cercare le forme sempre nuove di povertà materiale e spirituale. Un modo umile, ma prezioso, con cui questa «versatilità» della carità si manifesta è la valorizzazione delle offerte durante la Messa. Le varie «giornate» che vengono proposte durante l'anno per intenzioni di carità non devono essere viste con rassegnazione e fastidio. Anzi, tenendo conto delle nuove esigenze, dovrebbero creare un costume di generosità, che sa mettersi subito in moto ogni volta che qualche nuovo bisogno urgente bussa alle porte della comunità cristiana.

[100] Come conclusione indico alcuni punti, che mi stanno particolarmente a cuore e possono suggerire quali sono i frutti che mi attendo da questa presa di coscienza della centralità della Eucaristia.

1) - Impegnamoci in un rinnovamento della Messa domenicale, partendo dal chiedere cortesemente ma chiaramente a tutti la puntualità; strutturando la Messa comunitaria secondo le indicazioni date; svolgendo una opportuna catechesi sulla celebrazione eucaristica; ridonando significato alle offerte raccolte; ricavando dalla Messa qualche spunto per una riscoperta dell'intera giornata domenicale.

2) - Educiamo alla Messa quotidiana le persone più sensibili. Proponiamola, soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico e chiediamo almeno una Messa infrasettimanale negli altri temi, per attuare meglio l'attrazione di tutta la vita nel mistero di Gesù.

3) - Riscopriamo la ricchezza del mistero pasquale soprattutto attraverso una intensa preparazione e una accurata celebrazione del Triduo sacro.

4) - Rieduchiamoci alla celebrazione del sacramento della Riconciliazione, strettamente connesso con l'Eucaristia. Soprattutto la Quaresima ci offrirà l'occasione di sviluppare questo punto con opportuni richiami e sussidi.

5) - Sviluppriamo l'intima tensione contemplativa della celebrazione, valorizzando le varie forme di adorazione, riscoprendo la preparazione e il ringraziamento alla

Messa, proponendo la visita al SS. Sacramento come un «dimorare» in Cristo per poter entrare, insieme con lui, nel mondo misterioso del Padre.

6) - Una forma particolarmente importante di adorazione comunitaria è costituita dalle Giornate Eucaristiche o Quarantore. Impegnamoci in quest'anno pastorale a ripensarle con genialità creativa, così che ci offrano esempi rinnovati ed emblematici per i prossimi anni.

7) - Sia costituito in ogni parrocchia un gruppo di animazione liturgica, in modo che la liturgia domenicale sia ben preparata e sia animata a tutti gli orari.

8) - Impegniamoci a offrire un luogo di culto specialmente alle zone più disagiate della città e della diocesi. Siano accolte con fervore le iniziative dell'Ufficio per le Nuove Chiese e siano integrate con qualche forma di gemellaggio tra parrocchie già attrezzate e parrocchie ancora sprovviste di strutture fondamentali.

9) - Le scuole di preghiera o della Parola, che hanno dato frutti molto significativi negli scorsi anni, continuino nel prossimo anno come scuole di iniziazione alla celebrazione eucaristica e alla scoperta vocazionale. Infatti l'attrazione, che Gesù esercita nell'Eucaristia, trova una pienezza significativa nella scelta vocazionale.

Invitati privilegiati a queste scuole potrebbero essere giovani e ragazze diciottenni, che vivono con particolare drammaticità la scelta tra il lasciarsi attrarre da Cristo o l'attrarre tutto a se stessi. L'impegno vocazionale, però, si estenda anche all'età della fanciullezza e della adolescenza.

In sintonia con l'impegno vocazionale ogni parrocchia favorisca le varie espressioni del volontariato, sia quelle che tendono alla cooperazione missionaria, sia quelle che animano l'assistenza, sia quelle che prendono forma nel servizio civile, o nell'anno di impegno sociale, che si va diffondendo anche tra le ragazze.

10) - Poiché il frutto dell'Eucaristia è la carità, ogni parrocchia rinnovi e rinvigorisca il servizio della carità, istituendo la commissione « Caritas ». Ogni famiglia, gruppo, comunità scelga un'opera prioritaria di carità, anche per suggerire spunti per un'opera comune di carità, che sia il ricordo vivo del Congresso Eucaristico.

11) - Fratelli e sorelle nel Signore, il semplice elenco, frammentario e allusivo, dei compiti, che ci derivano dalla centralità dell'Eucaristia, ci propone un cammino molto serio e impegnativo.

La serietà del cammino si riferisce alla conversione interiore, che le nostre persone e le nostre comunità devono intraprendere per lasciarsi attrarre da Gesù. Riguarda anche il suo risvolto esteriore, cioè lo sbocco negli impegni sociali, negli interventi culturali, nelle opere della giustizia e della carità.

La presente lettera pastorale ha posto l'accento soprattutto sull'orientamento di tutta la vita a Cristo e sul rinnovamento della celebrazione eucaristica. Ma questo non significa rifugiarsi nell'intimismo e nel ritualismo.

La centralità dell'Eucaristia, quando è intesa e celebrata correttamente, tende a esplodere in molteplici, geniali, rigorose forme di impegno per un profondo rinnovamento di tutta la convivenza umana. Alcune di queste forme hanno già fatto presagire nelle pagine precedenti la loro urgenza e la loro portata. Dovremo precisarle e approfondirle nei programmi pastorali dei prossimi anni, continuando il cammino che la preghiera, la parola di Dio e l'Eucaristia ci hanno dischiuso.

Per non rimanere scoraggiati e inerti, affidiamo questo cammino alle preghiere della Madre di Gesù. Ella si è resa disponibile alla Parola e al servizio della carità; ha meditato nel suo cuore gli avvenimenti della vita di Gesù; ha cercato Gesù con trepido amore, quando è rimasto nel Tempio; ha seguito Gesù nella sua crescita a Nazareth e nei suoi itinerari lungo le strade della Palestina; ha condiviso, ai piedi della croce, l'abbandono di Gesù nelle mani del Padre; ha preparato i primi discepoli ad accogliere la forza trasformatrice dello Spirito Santo.

La Madre di Gesù ci aiuti a stare, insieme con Lei, ai piedi della Croce, dalla quale Gesù attira tutti a Sé e ci guidi nel cammino verso il Congresso Eucaristico.

**Per meglio vivere questi momenti di preghiera silenziosa davanti
all'Eucaristia,
che cosa di più bello che lasciarsi "ispirare"
da Dio stesso?
La sua DIVINA PAROLA "è lampada ai nostri passi"**

Esodo: Capitolo 20

Il decalogo

1Dio allora pronunciò tutte queste parole:
2«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: **3**non avrai altri dei di fronte a me. **4**Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. **5**Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, **6**ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.

7Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.

8Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: **9**sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; **10**ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. **11**Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.

12Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio.

13Non uccidere.

14Non commettere adulterio.

15Non rubare.

16Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

17Non desiderare la casa del tuo prossimo.

Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

Isaia: Capitolo 6

1Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. **2**Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. **3**Proclamavano l'uno all'altro:

«Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti.
Tutta la terra è piena della sua gloria».

4Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo. **5**E dissi:

«Ohimè! Io sono perduto,
perché un uomo dalle labbra impure io sono
e in mezzo a un popolo
dalle labbra impure io abito;
eppure i miei occhi hanno visto
il re, il Signore degli eserciti».

6Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. **7**Egli mi toccò la bocca e mi disse:

«Ecco, questo ha toccato le tue labbra,
perciò è scomparsa la tua iniquità
e il tuo peccato è espulso».

8Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».

Isaia: Capitolo 40

1«Consolate, consolate il mio popolo,
dice il vostro Dio.

2Parlate al cuore di Gerusalemme
e gridatele
che è finita la sua schiavitù,
è stata scontata la sua iniquità,
perché ha ricevuto dalla mano del Signore
doppio castigo per tutti i suoi peccati».

3Una voce grida:
«Nel deserto preparate
la via al Signore,
appianate nella steppa
la strada per il nostro Dio.

4Ogni valle sia colmata,
ogni monte e colle siano abbassati;
il terreno accidentato si trasformi in piano
e quello scosceso in pianura.

5Allora si rivelerà la gloria del Signore
e ogni uomo la vedrà,
poiché la bocca del Signore ha parlato».

6Una voce dice: «Grida»
e io rispondo: «Che dovrò gridare?».
Ogni uomo è come l'erba
e tutta la sua gloria è come un fiore del campo.

7Secca l'erba, il fiore appassisce
quando il soffio del Signore spira su di essi.

8Secca l'erba, appassisce il fiore,
ma la parola del nostro Dio dura sempre.
Veramente il popolo è come l'erba.

9Sali su un alto monte,
tu che rechi liete notizie in Sion;
alza la voce con forza,
tu che rechi liete notizie in Gerusalemme.
Alza la voce, non temere;
annunzia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!»

10Ecco, il Signore Dio viene con potenza,
con il braccio egli detiene il dominio.
Ecco, egli ha con sé il premio
e i suoi trofei lo precedono.

11Come un pastore egli fa pascolare il gregge
e con il suo braccio lo raduna;
porta gli agnellini sul seno
e conduce pian piano le pecore madri».

Isaia: Capitolo 53

1Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?

2E` cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui diletto.

3Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

4Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.

5Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

6Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.

7Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.

8Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.

9Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.

10Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in espiazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

11Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce

e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà la loro iniquità.

12 Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha consegnato se stesso alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i peccatori.

Vocazione di Geremia (Ger. 1,4-10)

4 Mi fu rivolta la parola del Signore:

5 «Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo,
prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato;
ti ho stabilito profeta delle nazioni».

6 Risposi: «Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare,
perché sono giovane».

7 Ma il Signore mi disse: «Non dire: Sono giovane,
ma va' da coloro a cui ti manderò
e annunzia ciò che io ti ordinerò.

8 Non temerli,
perché io sono con te per proteggerti».
Oracolo del Signore.

9 Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca
e il Signore mi disse:
«Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca.

10 Ecco, oggi ti costituisco
sopra i popoli e sopra i regni
per sradicare e demolire,
per distruggere e abbattere,
per edificare e piantare».

Geremia: Capitolo 7

Il vero culto

1 Questa è la parola che fu rivolta dal Signore a Geremia: **2** «Fermati alla porta del tempio del Signore e là pronunzia questo discorso dicendo: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che attraversate queste porte per

prostrarvi al Signore. **3** Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo. **4** Pertanto non confidate nelle parole menzognere di coloro che dicono: Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore è questo!

5 Poiché, se veramente emenderete la vostra condotta e le vostre azioni, se realmente pronunzierete giuste sentenze fra un uomo e il suo avversario; **6** se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete il sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia altri dei, **7** io vi farò abitare in questo luogo, nel paese che diedi ai vostri padri da lungo tempo e per sempre. **8** Ma voi confidate in parole false e ciò non vi gioverà: **9** rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dei che non conoscevate. **10** Poi venite e vi presentate alla mia presenza in questo tempio, che prende il nome da me, e dite: Siamo salvi! per poi compiere tutti questi abomini. **11** Forse è una spelunca di ladri ai vostri occhi questo tempio che prende il nome da me? Anch'io, ecco, vedo tutto questo. Parola del Signore. **12** Andate, dunque, nella mia dimora che era in Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità di Israele, mio popolo. **13** Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni - parola del Signore - e, quando vi ho parlato con premura e sempre, non mi avete ascoltato e, quando vi ho chiamato, non mi avete risposto, **14** io tratterò questo tempio che porta il mio nome e nel quale confidate e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo.

15 Vi scaccerò davanti a me come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Efraim.

Ezechiele: Capitolo 37

Le ossa aride

1 La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; **2** mi fece passare tutt'intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite. **3** Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». **4** Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore. **5** Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. **6** Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore». **7** Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corri-

spondente. **8**Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non cera spirito in loro. **9**Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano». **10**Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.

11Mi disse: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti. **12**Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. **13**Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. **14**Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò». Oracolo del Signore Dio.

Salmo 8 Potenza del nome divino

2O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.

3Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
afferma la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

4Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,

5che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?

6Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:

7gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;

8tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;

9Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.

10O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

Salmo 21 Sofferenze e speranze del giusto

2«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Tu sei lontano dalla mia salvezza»:
sono le parole del mio lamento.

3Dio mio, invoco di giorno e non rispondi,
grido di notte e non trovo riposo.

4Eppure tu abiti la santa dimora,
tu, lode di Israele.

5In te hanno sperato i nostri padri,
hanno sperato e tu li hai liberati;

6a te gridarono e furono salvati,
sperando in te non rimasero delusi.

7Ma io sono verme, non uomo,
infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo.

8Mi scherniscono quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:

9«Si è affidato al Signore, lui lo scampi;
lo liberi, se è suo amico».

10Sei tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai fatto riposare sul petto di mia madre.

11Al mio nascere tu mi hai raccolto,
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.

12Da me non stare lontano,
poiché l'angoscia è vicina
e nessuno mi aiuta.

13Mi circondano tori numerosi,
mi assediano tori di Basan.

14Spalancano contro di me la loro bocca
come leone che sbrana e ruggisce.

15Come acqua sono versato,
sono slogate tutte le mie ossa.

Il mio cuore è come cera,
si fonde in mezzo alle mie viscere.

16E' arido come un coccio il mio palato,

la mia lingua si è incollata alla gola,
su polvere di morte mi hai depresso.

17Un branco di cani mi circonda,
mi assedia una banda di malvagi;
hanno forato le mie mani e i miei piedi,

18posso contare tutte le mie ossa.
Essi mi guardano, mi osservano:

19si dividono le mie vesti,
sul mio vestito gettano la sorte.

20Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, accorri in mio aiuto.

21Scampami dalla spada,
dalle unghie del cane la mia vita.

22Salvami dalla bocca del leone
e dalle corna dei bufali.

23Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.

24Lodate il Signore, voi che lo temete,
gli dia gloria la stirpe di Giacobbe,
lo tema tutta la stirpe di Israele;

25perché egli non ha disprezzato
né sdegnato l'afflizione del misero,
non gli ha nascosto il suo volto,
ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito.

26Sei tu la mia lode nella grande assemblea,
scioglierò i miei voti davanti ai tuoi fedeli.

27I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano:
«Viva il loro cuore per sempre».

28Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra,
si prostreranno davanti a lui
tutte le famiglie dei popoli.

29Poiché il regno è del Signore,
egli domina su tutte le nazioni.

30A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.

E io vivrò per lui,

31Io servirà la mia discendenza.

Si parlerà del Signore alla generazione che viene;

32annunzieranno la sua giustizia;

al popolo che nascerà diranno:

«Ecco l'opera del Signore!».

Salmo 49 Per il culto in spirito

Parla il Signore, Dio degli dèi,
convoca la terra da oriente a occidente.

2Da Sion, splendore di bellezza,
Dio rifulge.

3Viene il nostro Dio e non sta in silenzio;
davanti a lui un fuoco divorante,
intorno a lui si scatena la tempesta.

4Convoca il cielo dall'alto
e la terra al giudizio del suo popolo:

5«Davanti a me riunite i miei fedeli,
che hanno sancito con me l'alleanza
offrendo un sacrificio».

6Il cielo annunzi la sua giustizia,
Dio è il giudice.

7«Ascolta, popolo mio, voglio parlare,
testimonierò contro di te, Israele:
Io sono Dio, il tuo Dio.

8Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici;
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.

9Non prenderò giovenchi dalla tua casa,
né capri dai tuoi recinti.

10Sono mie tutte le bestie della foresta,
animali a migliaia sui monti.

11Conosco tutti gli uccelli del cielo,
è mio ciò che si muove nella campagna.

12Se avessi fame, a te non lo direi:
mio è il mondo e quanto contiene.

13Mangerò forse la carne dei tori,
berrò forse il sangue dei capri?

14Offri a Dio un sacrificio di lode
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;

15invocami nel giorno della sventura:
ti salverò e tu mi darai gloria».

16All'empio dice Dio:
«Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,

17tu che detesti la disciplina
e le mie parole te le getti alle spalle?

18Se vedi un ladro, corri con lui;
e degli adulteri ti fai compagno.

19Abbandoni la tua bocca al male
e la tua lingua ordisce inganni.

20Ti siedi, parli contro il tuo fratello,
getti fango contro il figlio di tua madre.

21Hai fatto questo e dovrei tacere?
forse credevi ch'io fossi come te!
Ti rimprovero: ti pongo innanzi i tuoi peccati».

22Capite questo voi che dimenticate Dio,
perché non mi adiri e nessuno vi salvi.

23Chi offre il sacrificio di lode, questi mi onora,
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio.